

# Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA



## IL DILEMMA

-Vi è chi trova impolitica la nostra insistente polemica contro la monarchia, ché nella fiaba per adulti «l'Italia una nella monarchia», i Savoia abiterebbero la casa delle bambole. E servire sarebbe il loro precetto. Candidi. In realtà i Savoia si sono sempre serviti e hanno sempre comandato. Carlo Alberto, che salendo al trono aveva assunto la orgogliosa divisa «fattends mon astre» che fu di Amedeo VI, palesa un animo dittatoriale financo nel proclama nell'8 febbraio 1848 — precedente di due giorni soli quello di Pio IX con la famosa chiusa «gran Dio benedite l'Italia» — annunciante lo Statuto di poi promulgato il 4 di Marzo dello stesso anno. Vittorio Emanuele II, sotto il ruvido fustagno del campagnolo guerriero ma bonaccione, nasconde le chiavi false con le quali penetrare nelle case degli Absburgo e dei Borboni e nell'animo dei repubblicani più deboli. Umberto I, nella retorica squillante della quale si compiace nei suoi primi anni di regno, vela il desiderio di tutto signoreggiare e costringere nell'orbita di una politica che è di casta prima ancora che di classe, e le invidie dei nobili placa in una formula essenzialmente aristocratica e sostanzialmente reazionaria, e lo si vide bene nel 1898. Vittorio Emanuele III, forse più scaltro, certo meglio ammaestrato, si nasconde per meglio dirigere, si fa poco vedere per molto farsi sentire. Sembra assente, ma è sempre presente. In lui i disegni dei Savoia si tingono del grigio giolittiano per popolarizzarsi. Posa a buon padre di famiglia che regna ma non governa. Si fa sorprendere nella gioia di un ritiro dominato dalla cura per i figli e dalla passione per gli studi. Non si impunta per meglio conquistare. Finge di cedere per meglio resistere. Ma è sempre al centro della politica italiana. Lo si vide nella guerra 1915-18, allora che apparve trascinante mentre trascinava; nell'ottobre del 1922, quando «dovette» cedere alla violenza degli Aosta, avanguardia dei manipoli in camicia nera condotti a bivaccare in Roma; nei vent'anni della dittatura fascista, durante la quale portò furbescamente la maschera del pover'uomo che piega ma non cede, sorride ma non ride, ascolta ma non parla; nel 1943, come poté sperare di rinascere sulla tomba del suo primo ministro, e a Badoglio suggeriva atteggiamenti e imponeva uomini. No. Se storicamente è prò-cato che l'iniziativa dell'unificazione italiana partì dal basso e non dall'alto — ed era bene italiana quel Nardi che nel 1831 in Modena dichiarava che «l'Italia è una sola, la nazione italiana è una sola» e che era dunque assurdo il principio del non intervento — è irrefutabile che ai Savoia va riconosciuto un solo merito che è un demerito: l'abilità con cui si sono impadroniti dello slancio popolare per convogliarlo ad acquietarsi in stampi monarchici, nei loro stampi dinastici. E' anche e soprattutto colpa loro se il Risorgimento, che era sorto come libertà, si concluse solo come unità; se fu protesta e si trovò conformismo; se si mosse sventolando una bandiera re-

pubblicana e si fermò tenendo stretta una insegna monarchica.

Ma il giuoco è durato troppo a lungo perchè possa continuare ancora. Noi non crediamo ai ricorsi vichiani. Noi ci rifiutiamo di credere che il popolo abbia in animo di sacrificare il suo destino alla fortuna di una dinastia che è sempre vissuta di intrighi e l'intrigo vorrebbe perpetuare. Ripresa la sua libertà di movimento e sganciandosi da ogni tutela, il popolo ha mostrato in questi lunghi mesi di iaspra guerriglia, di essere maturo per l'auto-governo. Nelle cople della dinastia esso ravvisa e condanna giustamente il metodo di un istituto, il vizio di un principio. Per cui nel Comitato di Liberazione esso scorge, sì, lo strumento della sua lotta antifascista e antinazista, ma vorrebbe anche trovare la garanzia delle sue esigenze di libertà e di giustizia, e cioè le premesse e le promesse della sua autodeterminazione. La Costituente come avviamento alla democrazia re-

pubblicana e socialista — «una democrazia costruttiva che accanto al problema politico del potere e del controllo popolare pone in primo piano quello della riorganizzazione della società in senso socialista e che alla dittatura di oligarchie privilegiate sostituisce il governo dei lavoratori nell'interesse dei lavoratori» — la Costituente a netta fisionomia antimonarchica è la sua aspirazione immediata. Accettano questa impostazione, avvertono questa necessità gli altri partiti della concentrazione antifascista. Se veramente si vuole dare un nuovo volto a questa disgraziata gente italiana, non si può prescindere da una costituzione decisamente e sinceramente repubblicana. E' la insorgenza del 1821 che ripropone i suoi tempi. E' la storia italiana che condensa il suo dilemma: o progresso in senso socialista, o regresso; o rivoluzione o reazione. E l'incertezza è inammissibile, e il compromesso sarebbe tradimento.

## La luna nel pozzo

Alle false e bugiarde promesse fasciste il proletario risponderà con lo sciopero generale insurrezionale.

Che cosa non hanno promesso, che cosa non prometterebbero i fascisti pur di rimanere tranquilli (ma non tanto) al poter e poter continuare a rosicchiare le pover ossa di questa povera Italia? Dai famosi principi fissati nella dichiarazione, naturalmente storica, di Castelvecchio nella quale a tutti si prometteva libertà e giustizia e pane e lavoro e onore e gloria ad oggi, quante ciarle, e quale caos nell'economia! E quanto sangue il popolo ha versato! Le autorità fasciste precedono, come tutti sanno e come quotidianamente ci viene fatto di leggere. Precedono e non seguono. Infatti tutti i piccoli inutili aumenti di paga finora decretati sono stati provocati da scioperi, e tutte le disposizioni prese per alleviare, apparentemente, questa o quella difficoltà, sono state originate da proteste sempre rumorose. Adesso, dopo la socializzazione cheminaccia di far ridere mezzo mondo e solo irrita quel buon diavolaccio di Farinacci che ama prendere fischii per fiaschi, promettono benessere per tutti e cariche a tutti i lavoratori, ai quali vorrebbero regalare anche la luna nel pozzo. Ma i ferrovieri attendono ancora che i famosi ritocchi decisi alle loro paghe si traducano, dopo tanti mesi, in qualche soldarello di indennità, e i maestri stringono la cintola, e gli statali stanno a guardare come i gerarchi mangiano, e gli operai tutti si vedono gratificare di piombo e di aggettivi, a seconda dell'umore dei nazi e dei loro servi, ma di burro e formaggio e farina e olio e zucchero e scarpe e copertoni per bicicletta, nemmeno l'ombra. I giornali, dopo gli scioperi verificatisi in queste settimane un po' ovunque, tirano fuori la solita prosa inneggiante agli aumenti di salario già stabiliti. Ma che forse dieci o venti lire di più al giorno chiedevano e chiedono i lavoratori? Non danaro, domandano, e semmai non in misura

così meschina, ma garanzia di vita per sé e per le famiglie costrette a mangiare poco pane senza sale. Poi ad aver bisogno di impellente miglioramento non sono solo le poche categorie che lavorano per i nazi, ma tutta la gran massa proletaria, dall'operaio non qualificato all'impiegato al tecnico.

Nè alle esigenze di questa gran massa di lavoratori si può rispondere con il promettere un più rigoroso controllo delle evasioni che alimentano la borsa nera nè con le poche mense collettive alle quali può attingere solo chi ha molto tempo da perdere. E comunque il problema della sistemazione dei lavoratori non è di danaro o solo di danaro, ma anche e soprattutto di vettovagliamento, e cioè di organizzazione dei modi e delle forme con cui effettuare la distribuzione dei beni di consumo. Il resto è chiacchiera, e le promesse non fanno frittelle. Se veramente i fascisti si preoccupassero del benessere dei lavoratori e del loro avvenire, dovrebbero andarsene insieme ai tedeschi che li mantengono avvinti alla cassa. Smettano di succhiarsi finanche le midolla delle ossa. Dicano ai loro amici nazisti che gli italiani non se la sentano di faticare e soffrire per i gauleiter di Hitler, e che sono stanchi di farsi derubare del poco che è loro rimasto, e che le forche sono un insulto e un delitto che nella patria di Beccaria sono intollerabili.

Insomma, il proletariato nostro ne ha fin sopra i capelli di cialtroni e di assassini. Gli scioperi di questi giorni sono un chiaro sintomo della marea collerica generale, nè il moltiplicarsi delle polizie, che sono tante quanti sono si può dire i gerarchi, varrà ad evitare lo scoppio del moto insurrezionale che metterà fine a questa ora di bassezza e di vergogna. Il proletariato ha appreso a fidare solo in sé stesso, e nel suo spirito di decisione e di azione. Lo

sciopero generale ad oltranza è l'arma estrema della sua risoluzione liberatrice. Per non morire tutti i giorni un poco tutto il popolo adunerà le sue energie da scagliare nella rivolta. E guai a chi si farà ad ostacolarla. Signori che vi arricchite ancora su la nostra miseria e godete del nostro sangue, è venuto il momento di rendere i conti. A tra poco.

## Irritazione

C'è della inquietudine in giro, e anche, in alcuni, della irritazione. Questi Alleati, non hanno proprio fantasia! Conducono la guerra in Italia secondo un loro schema, in obbedienza a loro necessità, in funzione di loro interessi militari e forse anche politici, le nostre impazienze trascurando, le nostre aspettative deludendo. Camminano adagio; sicuri, ma adagio. Venogono avanti, ma lentamente. E tutta l'Italia si compone in visioni paurose, e non pochi italiani si slacciano dalla vita persteudersi nella morte: fucilati o impiccati.

C'è della inquietudine, in giro. E dellatormentosa tristezza. Come era da prevedere. Perchè molti italiani concepiscono la rivoluzione come quella che pur si registra ai loro occhi come un mutamento e magari un accrescimento della loro natura festaiola, come un dato estraneo alla loro coscienza, come un fatto che il loro fare non turba. Uno spettacolo da godere, da vedere comunque, che pochi recitano e molti applaudono.

Sono gliantifascisti del pane bianco, che mutano oggi d'umore come ieri mutavano l'abito, che sciogliono le loro preoccupazioni in atteggiamenti e in parole in cui non è soffio di emozione. Solo il popolo intende il dramma che vive, solo i lavoratori sentono che la liberazione sarà opera loro o non sarà. Non hanno bruschi risvegli perchè non si incantarono a fiabeschi stupori. Essi non hanno un passato da negare o una tradizione da tradire. Hanno un mondo da dissociare e da ricomporre in un disegno i cui accordi e le cui armonie risulteranno solo dall'impeto della loro fede generosa e costruttrice. Gli Alleati fanno la loro guerra, come è logico. I lavoratori italiani continuano la propria nei modi e nelle forme che la situazione consente, spontanei nel moto, originali e risolutivi nel fine: l'affrancamento da ogni soggezione economica e politica. Si avvalgono certo di tutti gli apporti e approfittano di tutte le coincidenze favorevoli, ma non delegano ad altri il loro compito e non mutuano la loro missione. Che non è, signor Churchill, quella di accodarsi all'ombra dello scudo saudo, e non consiste, Lord Rennel, nel seguire passivamente la guida che voi vorreste dargli, ma nell'erigersi a metro della propria storia e strumento del proprio destino. Come si vedrà.



# Metodo Democratico

Il Partito Socialista mira a qualche cosa di più di un ritorno alla democrazia quale era prima del fascismo. La democrazia ricostituita dovrà fin dal suo inizio essere, o per lo meno tendere a diventare, diretto governo di popolo. Un popolo non si governa soltanto emanando leggi e decreti, e con disposizioni ai prefetti, ma movendo tutte le altre leve: con contratti di lavoro, con la stampa, con tutta la rete di istituzioni su cui poggia materialmente la vita sociale. E tutto questo apparato dovrà essere reso al popolo, perchè sia il popolo a reggersi e ad esprimere dal suo seno direttamente le forze del progresso nella sua ascesa.

Il Partito Socialista è dichiaratamente democratico nelle finalità e nei metodi, e il *metodo democratico* cui si conforma è la sua caratteristica distintiva.

Non si può perseguire come fine la democrazia senza praticarla, senza praticarla perfino all'interno dello stesso partito. La democrazia non risulta meccanicamente dal funzionamento di istituti e da garanzie che si possano fondare nelle leggi. La democrazia è scuola a se stessa, e se è dalla coscienza dei propri valori che la democrazia trae alimento, è nella pratica costante e sistematica del metodo democratico che questa coscienza si affina.

Il metodo democratico — perchè l'individuo non vada sommerso nella società e perchè la volontà collettiva si esprima fuor di ogni esortazione — esalta tutte le forme dell'iniziativa, valorizza la personalità nei rapporti economici e politici, pone il principio dell'autonomia e della responsabilità rifiutando i sistemi accentratori e burocratici; pratica la critica e il controllo, non già come sovrapposizione di uffici, ma come collaborazione positive dei partecipi e interessati, in ogni attività avente carattere collettivo. Il metodo democratico vuole che chi ha un incarico sia stimolato a esplicare tutte le sue capacità e goda delle facoltà che convengono, esclude quindi ogni sistema di passiva subordinazione gerarchica. Il metodo democratico tende a conseguire, per tutti gli aspetti della vita sociale, la selezione dei più meritevoli e la loro ascesa ai posti di comando.

Il metodo democratico lievita così dal suo interno ogni aggregato collettivo, dal consiglio di fabbrica allo stato, determinando la circolazione più attiva di idee, di iniziative, di capacità. Esso frange le unità troppo compatte che tendono a formarsi sia nel campo economico che in quello politico, e che la potenza dei mezzi di cui dispone la tecnica moderna dell'organizzazione e della propaganda rende pericolosi per la libertà degli uomini.

Il metodo democratico risolve l'accentramento statale instaurando un

sistema di coordinazione solidale tra i vari enti nei quali l'attività economica e politica si organizza e una permanente gara di emulazione tra di essi. Il metodo democratico radica la democrazia e non tanto nelle votazioni di maggioranza che in tanti modi possono essere influenzate, quanto in un sistema di consultazione continua, che in tutti gli stadi della organizzazione sociale si attua promovendo sotto ogni forma la più attiva partecipazione dei singoli nella gestione ed amministrazione.

Il metodo democratico costituisce il criterio organizzativo del partito. Esso esige come principio che i suoi membri, non limitandosi ad eleggere i dirigenti, vengano permanentemente consultati su tutte le questioni riguardanti la condotta e l'organizzazione del partito. Riconosce nella critica espressa collettivamente da essi il contributo più efficace al miglior indirizzo della prima, così come al perfezionamento dell'altra. Contempera e porta a conciliazione le tendenze, senza soffocarle, e fonda la coesione del partito non sulla uniformità delle opinioni e sulla conformazione formale della linea adottata, ma sulla solidarietà, il senso di responsabilità e lo spirito di collaborazione di tutti gli aderenti.

Il metodo democratico coltiva e attiva la base come vivaio del partito, chiamandola ad esprimersi, non soltanto sulle questioni particolari che possono riguardare quella cellula o sezione, ma su tutta l'attività di partito, e a giudicare dei dirigenti. Questo non solo perchè abbia ogni membro a sentirsi elemento motore dell'azione di partito, ma perchè la critica dal basso è la più atta a conservare al partito l'aderenza agli uomini ed alle cose ed a farlo buon interprete delle esigenze popolari. Il metodo democratico fonda così l'efficienza della organizzazione sull'attività dei nuclei di base, promossa fuor d'ogni pressione dall'alto, e non tanto sui poteri di funzionari e ispettori.

Il metodo democratico fa insomma del partito non lo strumento di una politica, ma una palestra di socialismo, nucleo e forza generatrice della nuova società.

## Dove va Nicola?

*Era Nicola un povero maestro di una povera scuola elementare di Romagna, uno stecco nero muffito di una gran barba spettinata. Rivoluzionario, naturalmente, come tutti i maestri di allora, da Mussolini a Fantellini, da Capodivacca a Dini a Ciarlantini, forse perchè il cibo era scarso e la fame era tanta. Orava su le piazze, Nicola, con la vocetta acerba e denutrita soffiata da un solo polmone, che i ragazzi fa-*

*ceva ridere e le donne sospirare. Poveretto, ha ancora pochi giorni di vita. Un ispirato. Un'anima. E invece no, un vestito. Come Gramsci prese a sgonfiare il gran vento che si conteneva nelle sue concioni, si vide nel povero uomo niente altro che il profilo di un grande sbadiglio. Voleva mangiare, doveva mangiare Nicola Bombacci, e poi che Mussolini mostrava per chiari segni di desiderare il solletico, ecco Nicola precipitarsi. Installatosi a Villa Torlonia, si acconciò la barba, si ripulì, ingrassò e non potendo più parlare si mise a scrivere una rivistucola, Verità, che pochi leggevano e tutti pagavano. Ora dalle colonne del Corriere della Sera si domanda dove va Mosca, e ai lavoratori italiani indica la strada, la sua strada, quella che trae pochi alla greppia e tutti alla disperazione. Dove va Mosca? Ma tu piuttosto, Nicola, dove è che andrai? Perchè anche in Cina la parentesi dei mandarini si chiude.*

## CHE COSA SUCCEDDE A TORINO?

Da quando a Torino si è installato il generale Mischi (naturalmente generale fascista e dei fascisti) e forse per vendicare la ferita riportata da Pavolini nel sedere... mentre animosamente eguidava alcuni squadristi all'assalto di una posizione tenuta da un manipolo di partigiani, la cronaca è piena di notizie di fucilazioni. Tutti i giorni operai e studenti e professionisti vengono uccisi con il solito pretesto di essere armati o di far parte di squadre armate o di essere amici di appartenenti a squadre armate. Non potendo aver ragione delle formazioni partigiane che estendono ogni giorno più il raggio della loro eroica attività sino a controllare intere zone di vitale importanza militare, le truppe, chiamamole pure così di Mischi e di Pavolini, si danno al tiro al bersaglio contro la popolazione inedme. Ciò che è più facile e punto rischioso. Ma non per questo Torino piega, e se ne accorgeranno ben presto i criminali che oggi la martirizzano.

## PER EVITARE UNO SCANDALO I TEDESCHI ARRESTATO UN CAPITANO

In una borgata del Pavese capita un giorno, inviato da un Comando di brigata nera, un tizio in divisa di capitano, e cioè con i segni di capitano, accompagnato da moglie e figlio e tre o quattro scagnozzi provenienti dalla Toscana. Il paese, che non ha mai dato da fare ai reali carabinieri, fu subito punito nei suoi abitanti di colpe immaginarie: accaparramento, imboscamento, intesa con gli inglesi, ecc. Il «capitano», che a mala pena riesce a scrivere il proprio nome, si mise ad arrestare

i familiari delle belle ragazze, le quali, se volevano liberati i loro cari, non dovevano essere avere di grazie con il «signor capitano». La cosa non poteva durare a lungo, e i paesani, offesi nel loro orgoglio di galantuomini, stavano per assaltare la caserma e impossessarsi del mascalzone e dei suoi sgherri (i quali imitavano il «capitano» in quel che potevano) quando i tedeschi, ad evitare uno scandalo pregiudizievole all'autorità fascista, arrestavano il «capitano», così sottraendolo all'ira punitiva del popolo.

## Generosità di partigiani

In una cittadina della Lombardia vengono arrestati alcuni operai accusati di esser non fascisti e tanto meno tedeschi. Un gruppo di partigiani, per soccorrerne le famiglie, catturarono la giovane amica di un industriale assicurando che l'avrebbero rilasciata dietro il pagamento di una taglia di centomila lire. L'industriale dovette sborsare la somma anche per timore di peggio, e la somma venne immediatamente distribuita alle famiglie dei giovani arrestati.

## RECUPERATI DALL'OSPEDALE

Tre degli arrestati nella ormai famosa villetta di via Paolo Uccello a Milano, ove si sevizava e bastonava a sangue e ove Ocvaldo Valenti e Luisa Ferida davano spettacoli, dovettero essere ricoverati all'ospedale. Nella tema che potessero essere riconsegnati, più o meno guariti, alla banda dei sevizatori capeggiati da certo capitano Cock, pupillo di Buffarini Guidi, i partigiani pensarono di sottrarli e di portarli in luogo sicuro, ciò che riuscì loro felicemente con un audace colpo di mano.

## FAME A S. REMO

A San Remo dove, a quanto sembra, non sono ancora giunti i «liberatori» e dove quindi si dovrebbe stare da papi, con tutti i servizi in funzione in ordine, in tranquillità e con abbondanza di alimenti, si soffre la fame. Un chilo di riso, a trovarlo, lo si paga centocinquanta lire. Somma che non tutti possono permettersi il lusso di spendere. Che sia anche qui la colpa delle truppe mercenarie di Alexander?

## PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

L'Esecutivo per l'A. I. ha preso severi provvedimenti che comportano l'espulsione e la sospensione a tempo indeterminato a carico di compagni ed aderenti all'organizzazione militare per indegnità e deplorevole condotta, ed ha deliberato un richiamo a compagni che in delicate circostanze hanno dato prova di scarsa sensibilità politica.



# Per l'organizzazione di una vera democrazia

## Un patto con i comunisti

La direzione del P. C. e l'Esecutivo del P.S.I.U.P. per la zona occupata approvano e fanno proprio il patto stretto a Roma fra le direzioni centrali dei due partiti e deliberano di adattarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione:

1) Per potenziare la loro partecipazione alla guerra di liberazione tutte le organizzazioni dei due partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo e all'organizzazione concreta dell'insurrezione nazionale che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale, attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due Partiti e i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi a una lotta decisa contro le manovre reazionarie dei frenatori e degli attestisti denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto negano la necessità dell'insurrezione liberatrice la sabotano e tentano di pugnalarla alle spalle.

2) Per epurare il Paese dai residui fascisti le organizzazioni dei due partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure fasciste e parafasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o eliminarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3) Il problema fondamentale della ricostruzione, oggi, nella zona occupata è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese. I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno perciò tutte le forme di organizzazione idonee allo scopo di cui sopra (organizzazioni di massa giovanili e femminili — comitati di agitazione — C. L. di fabbrica e di azienda di di potere ecc.) le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione di villaggio — giunte popolari di potere ecc.) le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4) Infine i due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita di salario, di lavoro di lotta contro le violenze e le deportazioni ecc. chiamando le masse alla lotta, allo sciopero per questi scopi, contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni profittatori e collaboratori. Ai fini di cui sopra i due partiti stabiliranno a tutti i gradi della organizzazione comitati permanenti (giunta centrale - giunte regionali, provinciali, locali) per assicurare una sempre migliore collaborazione in attività e iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti che si ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per la eliminazione non soltanto del nazifascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivere per assicurare al proletariato attraverso le sue liber organizzazioni di classe, l'esercizio della sua sto-

rica missione in una nuova democrazia presidiata dal popolo per un avvenire aperto a tutte le conquiste progressive nel campo politico, economico, sociale e culturale.

Essi sosterranno di comune accordo questa politica nelle organizzazioni di massa nel C.L.N.A.I., nei C.L.N. regionali, provinciali, locali, regionali, di luogo di lavoro e di categoria, nei comandi unificati delle formazioni dei Volontari della Libertà.

In conformità al patto di Roma, i

due partiti esprimono la loro volontà di unione e di collaborazione con gli altri partiti antifascisti. Con la Democrazia Cristiana i due partiti sono legati da una collaborazione sul terreno sindacale.

Le direzioni del P. C. I. e l'esecutivo del P.S.I.U.P. per la zona occupata dichiarano infine di condividere la convinzione espressa dalle due direzioni centrali che il desiderio del popolo italiano è che la prossima Assemblea Costituente da eleggere attraverso una libera consultazione popolare, proclami la Repubblica Democratica.

Settembre 1944.

## CON ANIMO FRANCO

La dichiarazione congiunta della Direzione per l'Italia occupata del P. C. e dell'esecutivo per l'Alta Italia del PSIUP, ribadisce il patto stretto a Roma tra i due partiti confermando ancora una volta tra di essi la più stretta collaborazione là dove sono da affrontare i compiti della lotta.

Il patto di Roma segna una direttiva che va al di là delle contingenze immediate per ispirare i due grandi partiti di massa a quella volontà unitaria che dovrà portarli alla fusione.

L'unità d'azione era già stata promossa nell'Italia occupata avanti il patto di Roma, e la dichiarazione odierna corona l'esperienza di un anno. La prova, presa nel suo complesso, giustifica certamente gli sforzi nuovi che a tutti i compagni si chiedono perchè essa si faccia sperante in ogni campo, perchè essa vieppiù si rinsaldi, rispondendo ad una esigenza che tanto viva sentono le masse lavoratrici.

Bisogna che questo atto si traduca in opere e questo noi fermamente ci proponiamo. Il nostro partito è risoluto a dimostrare nei fatti come esso si ispiri, al di sopra di ogni altra considerazione, alla causa della classe ed al bene di essa.

Le condizioni che debbono ripartire all'unità inutilmente matureranno nelle cose se non si matureranno anche nelle nostre coscienze. E per questo la volontà di ridare una sola organizzazione, un solo partito al proletariato deve instancabilmente confermarsi, perchè si radichi in noi e valga a combattere le deviazioni, a vincere le inerzie, a smuovere gli ostacoli psicologici chesi frappongono, a superare le difficoltà pratiche che nell'attuazione si incontrano. Queste deviazioni, sotto forma di settarismo, le inerzie sotto forma di passiva disposizione ad accettare le cose come stanno, gli ostacoli psicologici sotto forma di unilateralità di vedute e di metodi, le difficoltà pratiche sotto aspetto di differenza di strutture e di sensibilità, esistono e sarebbe assolutamente vano nasconderle.

E' questa la constatazione di ogni giorno. Lo constatiamo nella riluttanza di tanti nostri compagni a lasciare la sicura carreggiata per imboccare, con maggiore fiducia nelle forze creatrici della classe, la nuova via; lo constatiamo nelle prevenzioni radicate di tanti compagni comunisti, in certe loro durezza. Troppi sono ancora i socialisti e i comunisti che coltivano la diffidenza come una forza, quando essa è la debolezza più grave. Bisogna sgomberare dal calcolo gretto e dai metodi machiavellici. I due movimenti sono certo

abbastanza forti per reggere a queste insidie. Debbono diventare forti abbastanza per fondersi, e lo saranno solo quando sentiranno di non perdersi nell'unità ma di valorizzarsi, integrandosi nel senso vero del termine.

Gli organi direttivi del nostro partito, i delegati che le rappresentano nella Giunta, conoscono le difficoltà che nel lavoro quotidiano, nella propaganda, nell'organizzazione, nelle agitazioni e in tutte le manifestazioni della lotta insorgono, le incomprensioni che si incontrano, gli attriti che nascono; sono consci della serietà dei motivi che originano troppo sovente un urto in luogo della leale collaborazione. E come non esiteranno a colpire le debolezze e le ingiustificate resistenze, sapranno rappresentare sempre con fermezza le buone ragioni dei compagni. Troppo sovente certo noi vediamo scaricare sul nostro partito la colpa di un'agitazione che non è riuscita, di uno sciopero che è fallito; troppo spesso assistiamo alla sistematica denigrazione dei nostri uomini, attraverso i quali si vuole colpire il partito; troppo diffusa è la sottovalutazione delle nostre forze e della parte che noi sosteniamo nella lotta. I compagni comunisti debbono capacitarsi che non è imponendo di forza le loro iniziative, che non è coartando la volontà dei nostri organizzati là dove si tratta di portare la massa alla lotta, che non è indebolendo le nostre posizioni nella guerra partigiana, che non è sminuendo sistematicamente il ruolo del nostro partito, che si serve la causa dell'unità. Non è in questa atmosfera che gli animi si possono avvicinare, che la solidarietà nasce. La premessa implicita alla Dichiarazione di oggi — noi lo possiamo sottolineare — è il riconoscimento della nostra forza e dell'influenza che esercitiamo. Crediamo che nessuno possa stabilire oggi il reale rapporto di forza tra i due partiti e siamo tanto più convinti che, qualunque esso fosse, il rapporto di oggi sarà come per tutti gli altri partiti, profondamente variato domani. Ma è certo che ricomposti tra le più dure difficoltà, il nostro partito è venuto provando una forza di attrazione che non è inferiore a quella di alcun altro partito. Se era possibile un anno fa a qualcuno che mal conosceva la disposizione delle masse e le caratteristiche della vita politica italiana, di manifestare il dubbio che il rinato Partito Socialista non avesse più una sua funzione e un compito da assolvere, oggi ogni dubbio, ogni interrogativo del genere è chiaramente risolto. La vitalità dell'azione socialista si è provata al di là di quelle che potevano

## APPUNTI

\* Sulla base delle differenti forme della produzione e delle condizioni sociali di esistenza si innalza una impalcatura di impressioni, di modi differenti e particolari di pensare e di accomodarsi alla realtà della vita. Ciascuna classe crea e forma le sue impressioni, le sue illusioni, le sue maniere di essere dalle condizioni materiali della sua esistenza, e sui rapporti sociali che vi corrispondono. L'individuo isolato, che ne ha ricevuto l'impronta dalla tradizione e dalla educazione, può immaginarsi che esse formano il motivo determinante e il punto di partenza della sua maniera di agire. Così Marx in « Le dix-huit Brumaire de L. Bonaparte », Lilla, pag. 39.

\* A guardarla in faccia, certa gente, allora che porta in giro con ostentato orgoglio armi tanto micidiali che scarica senza un attimo di riflessione tanto da uccidere pur di uccidere, viene da ricordare « La vita è un sogno » di Calderon de la Barca, Pues el delito mayor del hombre es haber nacido, perchè il delitto maggiore dell'uomo è l'esser nato.

\* L'ideale? Ma l'ideale, ha detto Boutroux, non è l'oggetto, dato a priori, di una contemplazione passiva; esso si forma e si sviluppa a misura chei sforziamo di attuarlo.

\* Una idea non è vero perchè è efficace, ma è efficace perchè è vera.

\* Nella terza glossa al Feuerbach Marx scriveva: « La teoria materialistica che gli uomini sono prodotti delle circostanze e della educazione e che uomini mutati sono il prodotto di altri uomini e di una mutata educazione, dimentica che le circostanze sono appunto mutate dagli uomini e che lo stesso educatore deve essere educato. Essa mette necessariamente capo alla divisione della società in due parti: di cui l'una è elevata sopra la società... La convergenza del mutare delle circostanze e della attività umana non può essere intesa e spiegata razionalmente se non come praxis che si arrovescia ». E per circostanze altro non si può intendere che condensazione e cristallizzazione di una attività precedente, di una azione o serie di azioni esaurite e fissate in istituti, in motivi, in prodotti morali o materiali. Per cui la dipendenza sia pur relativa dell'uomo dalle circostanze altro non è che la dipendenza dell'uomo da se stesso, come il Bergson ha bene dimostrato in « *Données immédiates de la conscience* », 1906, pag. 139. Non è dunque vero che la società capitalistica, giunta all'ultimo stadio del suo sviluppo cada da se stessa. Se noi la sosteniamo, resiste e continua. Cadrà invece per aver posto in attività il principio (il proletariato) che la caduta persegue e attua.

essere le nostre più ottimistiche previsioni.

Questo vecchio glorioso partito, che ha riordinato le sue file e si è rinnovato nella sua compagine tra mille avversità, come a nessun altro è toccato, si è fatto oggi. Fresche energie pulsano nelle sue file così da poter guardare al domani con la fiducia del forte. Esso non può riconoscere nessuno stato di minorità. Ed è con la fierezza dei propri sacrifici e nella consapevolezza della propria forza, che riconferma oggi con franco animo il patto di unione con il P. C.



## I CONTADINI SONO PRONTI

I contadini italiani hanno dimostrato in modo tangibile il loro spirito di solidarietà con i lavoratori dei grandi centri operai. Non consegnarono il grano che riuscirono a sotterrare e in parte a vendere a braccianti operai, impiegati a un prezzo più che onesto, di assai poco superiore a quello praticato dagli ammassi. Disertarono come poterono e più che poterono i raduni del bestiame. Macellarono a macellano maiali, salandone e nascondendone la carne, approfittando dei nascondigli loro offerti da obbligati e giornalisti verso i quali si mostrarono e tuttavia si mostrano larghi di aiuto in carne, in burro, in formaggio, in latte. Aiutarono in ogni modo partigiani e renitenti alla leva. Alla feroce oppressione dei nazi e dei fascisti opposero e oppongono una resistenza sempre più tenace e organizzata. Ora si apprestano ad ingrossare le file dei volontari della libertà e dei manipoli di quegli audaci che nelle città combattono per la liberazione del Paese e per la libertà del lavoro, sia mandando i più giovani nelle squadre combattenti sia radicando le famiglie su la terra che i nazi vorrebbero rendere deserta. Sottoposti ad ogni brutale requisizione, cacciati dalle loro povere case requisite dai germanici per essere trasformate in comandi e in depositi, depredati dei cavalli e ora privati financo delle biciclette, spogliati di ogni diritto e di ogni bene i contadini dell'Alta Italia si sentono parte viva ed es-

senziale del popolo italiano del quale, nel loro atteggiamento e nella loro azione, esaltano la volontà di vivere secondo il proprio costume e le proprie esigenze. Le formazioni partigiane che in Romagna preparano e favoriscono la liberazione dei paesi e delle cittadine che i nazi contendono agli eserciti avanzanti, sono composte quasi esclusivamente di contadini. Sottraendosi alla precettazione per la Germania e impedendo come possono e per quel che possono la distruzione dei magazzini e dei servizi civili, i lavoratori delle campagne documentano la loro insofferenza per tutto che sia di fascismo e dunque di oppressione. Anche là dove il nazismo non è ancora giunto a quelle azioni di devastazione e di deportazione in massa che costituiscono la caratteristica della sua ritirata, le masse contadine affermano e illustrano il loro spirito di indipendenza e la loro volontà di insurrezione in episodi altamente significativi, come quello di rifiutare il loro lavoro e i loro prodotti alle autorità nazifasciste e di organizzarsi in comitati per condurre in modo efficiente e continuativo in stretto contatto con i comitati cittadini la loro opera di sabotaggio e di resistenza attiva. Onde non è alcun dubbio che come suonerà l'ora della insurrezione generale le masse proletarie dei campi risponderanno compatte all'appello e prenderanno decise il loro posto di responsabilità e di combattimento.

## Otto domande

Vogliamo qui elencare alcune domande superflue e perciò stesso inutili, e tuttavia istruttive per quanto in esse si contiene di denuncia facilmente documentabile.

**Primo.** - Il settanta per cento almeno del formaggio da grattugiare, il così detto grana reggiano-parmigiano, si produce, come è noto, nell'Alta Italia, e più precisamente nella Valle Padana. La produzione è sempre stata più che sufficiente al nostro fabbisogno, tanto che se ne esportava nel nord europeo e financo in America. Adesso che non si deve più provvedere per le popolazioni dell'Italia Centrale e Meridionale, non si riesce ad averne. La povera gente ne ha dimenticato l'uso e il gusto, e quei pochi fortunati che possono procurarsene qualche chilo devono pagarla la bellezza di cinquanta lire all'etto. Ammettiamo pure che la produzione sia diminuita in seguito alla diminuzione del numero delle vacche ma ne dovrebbe pure rimanere tanto da condire anche la broda che si dà ai maiali. E invece no: il grano c'è solo nelle chiacchiere dei giornali e nei tagliandi ormai inutili delle tessere. I tedeschi naturalmente non ne prelevano e non ne mandano in Germania anzi. E allora?

**Secondo.** - Idem per lo zucchero. Dove se non nella Valla Padana si produce il maggior quantitativo di barbabietole e funzionano zuccherifici? Prima della guerra l'Italia aveva raggiunto per questo prodotto l'autosufficienza fatto non enorme se si pensa che il popolo italiano è tra i più poveri e forse il più povero consumatore di zucchero, sette chili a testa all'anno in confronto ai venticinque tedeschi, ma insomma risultato tranquillizzante per le mamme e gli ospedali e i produttori di marmellate e di medicine. Chi lo mangia adesso tutto codesto zucchero? Alla borsa nera costa duecento lire al chilo, somma proibitiva per le famiglie dei lavoratori. Nel marzo ultimo le autorità germaniche, per tenere buona la massa operaia, promisero una larga distribuzione di questo alimenti di cui naturalmente la Germania, figurarsi, non ha bisogno. Ma la distribuzione si aspetta ancora, come si aspetta quella delle tessere.

**Terzo.** - I trasporti. Parecchi provvedimenti impongono ogni tanto ai proprietari di veicoli a trazione meccanica e anche animale, di denunciare le caratteristiche ai fini di una eventuale utilizzazione a scopi civili. Recentemente si è anche

dato vita a un organismo per lo impiego razionale appunto di alcuni dei molti veicoli requisiti dai nazi... per il bene degli italiani, nei trasporti dei prodotti indispensabili alla popolazione e alle industrie. Come va allora che i servizi di approvvigionamento non trovano più nemmeno un somarello o un triciclo per rifornire magazzini e negozi?

**Quarto.** - La Germania è straricca come tutti sanno, di ferro di carbone di acciaio e di ogni sorta di metalli e di materiali necessari alla sua guerra, che così potrebbe continuare ancora parecchi anni. Come mai allora si portano in Germania, per essere fusi, nostri nuovi locomotori, nostre nuove littorine nostre macchine nostre vetture ferroviarie e tranviarie e financo i rottami raccattati dagli istracciveudoli?

**Quinto.** - In alcune provincie della Lombardia e del Veneto, come già avvenne in tutta l'Emilia, la popolazione è stata precettata, senza distinzione di età e di capacità, per essere adibita a lavori di sterro e di costruzione. Nell'interesse della popolazione stessa, si affrettano a spiegare i fogli fascisti. Ma perché poi si impedisce la... dispersione di un uomo e di una donna per la riparazione di un ponte o di una strada e la costruzione di una piccola passerella per le necessità primordiali delle nostre comunicazioni e dei nostri trasporti?

**Sesto.** - Combattenti. Il privilegio del combattimento spetta ai fascisti, ai credenti nel verbo mussoliniano, ai fedeli al « generoso alleato » germanico, si dice. E l'onore si riscatta con il sangue, si aggiunge. Bene. Ma come mai i componenti le varie brigate nere e legioni autonome continuano a battersi fino all'ultimo sangue... degli italiani disarmati nelle vie nelle piazze nei ritrovi nelle case delle città settentrionali, e si fucilano invece quei giovani che del privilegio del combattimento contro « l'odiato invasore » si sentono indegni?

**Settimo.** - Profughi. Non si sono mai promosse tante manifestazioni in favore dei profughi come da quando cominciarono a calare nel Veneto e in Lombardia i fascisti della Toscana e dell'Emilia. I podestà delle città dell'Alta Italia non si sono mai tanto preoccupati del senza tetto come da quando le città stesse furono invase dalle famiglie dei gerarchi e gerarchetti provenienti dall'Italia Centrale. Proprio per solo e puro amor di patria e carità cristiana?

**Otto.** - Furti. Nei centri abitati dell'Alta Italia non si è mai rubato tanto come adesso, adesso che sono più le polizie e i poliziotti che i civili e che nessuno tranne loro può più circolare di notte. Come si spiega?

## FUGHE DALLA GERMANIA

In questi ultimi giorni sono riusciti a fuggire dalla Germania numerosi lavoratori italiani colà costretti a lavori pesanti e pericolosi in luoghi esposti ai continui bom-

bardamenti aerei. Tra di essi sono anche alcuni deportati politici. Essi raccontano cose raccapriccianti: sorveglianza durissima, lavoro estenuante, alimentazione assolutamente insufficiente, freddo, malattie che nessun medico può curare per mancanza di medicine e di strumenti adeguati, atonia della popolazione che però quando e dove può aiuta i fuggitivi, caos incipiente nei servizi, sintomi di mortale rilassamento nella vita civile e di disgregazione nell'armata, liberazione dai campi di concentramento di alcune personalità antinaziste per cercare di placare il profondo malcontento popolare. Nella Germania di oggi si registrano tutti gli aspetti della Germania in sfacelo dell'ottobre 1918.

## Sollecitudine di nazisti

A Vigevano i tedeschi hanno fucilato tregiovani perchè, dicono nel loro manifesto affisso alla cittadinanza, hanno recato offesa a sentimenti italiani. Capito? I nazi che si preoccupano della difesa del sentimento italiano, buffoni repugnanti.

## OTTO POLIZIE

I milanesi hanno davvero una bella fortuna. Possono dormire tranquilli e non preoccuparsi della sicurezza dei loro beni. Otto corpi di polizia guardano loro le spalle. Otto corpi di polizia che agiscono indipendenti l'uno dall'altro, secondo propri criteri, con propri mezzi, proprie carceri. Ci sono degli agenti, ad esempio, quelli addetti al pestaggio, che guadagnano quarantamila lire al mese, come quelli addetti al gruppo Cock-Valenti. Se siete un galantuomo per una polizia, ad esempio, siete un delinquente per un'altra, e poi che vi sono sgherri che lavorano ad interessenza, a cottimo, si direbbe, e più arrestano e picchiano e accoppiano e più guadagnano, i milanesi hanno proprio di che stare allegri e d'ora in poi sarà necessario sapere non chi è dentro, ma chi è ancora fuori.

## I nazi mollano la Grecia

Premuti da truppe degli Alleati sbarcate a Patrasso e da numerose e ben armate formazioni di partigiani, i nazi lasciano la Grecia cercando, con piccole azioni ritardatrici, di portar con sé quanto più possono del loro armamento e di ricchezza ellenica, e di distruggere quanto devono lasciare. Rubare distruggere e bruciare è la loro parola d'ordine.

## FORCHE SUL GRAPPA

I nazi hanno pensato che i morti della grande guerra che riposano sul Grappa avessero bisogno di compagnia. Eressero così circa duecento forche alle quali appendere altrettanti carpi di giovani italiani, rei di tener fede al motivo della vecchia e pur nuova canzone « oMn-te Grappa tu sei la mia Patria... ».